

giographique de S. Pancrace de Taormine, pp. 155-171), vasta composizione nella quale si intrecciano elementi orientali (in particolare di origine armena) e settentrionali; mentre intorno al 900 sarebbe stata scritta la più antica redazione della *Vita* di san Filippo d'Agira, della quale si occupa Cesare Pasini (*Osservazioni sul dossier agiografico ed innografico di san Filippo di Agira*, pp. 173-208). Una seconda *Vita* di questo santo, attribuita nei manoscritti ad Atanasio di Alessandria, risale al XIII-XIV secolo, fu probabilmente elaborata a San Salvatore di Messina e utilizza anche il materiale innografico relativo al santo che in questo monastero si trovava, parte del quale, finora inedito, è pubblicato dal Pasini in appendice. Chiude il volume un intervento di Sofia Boesch Gajano (*Agiografia e geografia nei Dialoghi di Gregorio Magno*, pp. 209-220), di carattere principalmente metodologico, nel quale, dopo aver ricordato l'importanza dell'elemento geografico come luogo di espressione della santità, si esamina il caso della Sicilia, che nei *Dialogi* di Gregorio assume la connotazione di luogo denso di valenze escatologiche, sede di demoni e di forze infernali; connotazione a cui non è estranea la caratteristica di luogo separato dal mare, sede di pericolo e di espressione del soprannaturale. Nel complesso, la maggior parte degli interventi appaiono come monografie di buon livello su problemi specifici di agiografia locale (contributi davvero rigorosi e completi sul piano scientifico ci sembrano ad esempio quelli di Vincenza Milazzo e Francesca Rizzo Nervo su santa Lucia e di Cesare Pasini su Filippo di Agira); ma nel complesso la Sicilia sembra rimanere in qualche modo in secondo piano rispetto alle vicende del singolo santo, al suo culto, al materiale agiografico che lo riguarda. Limite da imputarsi forse alla mancata pubblicazione di alcune delle relazioni previste al convegno, lamentata da Salvatore Pricoco nella sua introduzione al volume; o forse anche alla mancanza di un intervento finale di sintesi che permetta di recuperare sotto il comune denominatore della Sicilia tardo antica o, piuttosto, alto medioevale i molti elementi preziosi, ma molto spesso poco omogenei fra loro, che si ricavano dalle singole relazioni.

(P. CHIESA)

NIGEL OF CANTERBURY, *Miracles of the Virgin Mary, in verse. Miracula Sancte Dei Genitricis Virginis Marie, versifice. Ed. from British Library MS. Cotton Vespasian D. XIX*, by J. ZIOLKOWSKI, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 1986 (Toronto Medieval Latin Texts, 17). Un vol. di pp. X - 101.

Con questo agile volumetto la collana «Toronto Medieval Latin Texts» fornisce un'altra edizione scolastica, ma comunque precisa e rigorosa: viene infatti pubblicato (pp. 15-98) il testo completo di una raccolta in 2690 versi di diciassette miracoli della Vergine, opera di Nigel di Canterbury (sec. XII), così come si trova nel ms. Cotton Vespasian D. XIX (ff. 5r - 24v, sec XIII¹) della British Library.

Costituiscono una sintetica, ma indispensabile ed efficace cornice al testo l'introduzione e i diversi apparati di note. Nella prima (pp. 1-11) si tratta dell'autore e della sua produzione, della datazione e delle fonti dei miracoli; si presentano le caratteristiche metriche e stilistiche dell'opera; si descrive il contenuto del manoscritto, segnalandone i criteri di edizione; si fornisce un'utile tavola delle corrispondenze fra i *miracula* di Nigel, quelli della sua fonte principale, cioè il *De laudibus et miraculis Sanctae Mariae* di Guglielmo di Malmesbury, e il *Miraculorum B.V. Mariae quae saec. VI-XV latine conscripta sunt Index postea perficiendus* redatto dal Poncetlet sugli «Analecta Bollandiana» del 1902, punto di riferimento essenziale per chi studia i miracoli della Vergine. In secondo luogo le note all'introduzione offrono un panorama delle edizioni e dei più importanti studi sulle opere di Nigel e sulle collezioni di *miracula* mariani; quelle a piè pagina del testo latino, oltre a chiarirne il contenuto e la lettera, indirizzano a repertori fondamentali, identificano fonti bibliche e classiche, e i passi paralleli nell'opera di Guglielmo di Malmesbury; infine nelle *Textual Notes* (pp. 99-101) sono segnalati gli errori e le varianti del B.L., Arundel 23 (f. 67), in cui sopravvivono i soli versi 1547-80.

(P. SVERZELLATI)

V. MOLETA, *Guittone cortese*, Liguori, Napoli 1987 (Nuovo Medioevo, 16). Un vol. di pp. 178.

«Chi scrive un libro in lingua inglese su Guittone d'Arezzo non trova molti lettori.

